

Alle nostre ostetriche appassionate e coraggiose

Enzo Poci

Nel ricorrere della ventinovesima giornata internazionale consacrata dall'OMS alle ostetriche ed alla loro arte antichissima, voglio proporre nella sua forma abbreviata un intervento che ho presentato al Convegno Nazionale di Lecco del 2007 dedicato all'ostetricia ed alla sua *storia di mani*. In questi giorni funestati dalle gravi sofferenze di una spaventosa e tenebrosa pandemia «cinese», le giovani ostetriche continuano ad aiutare, anche a rischio della loro salute e della loro incolumità, le future mamme a portare alla luce il frutto del loro amore.

«Se le prefiche erano le protagoniste dell'ultima fase del ciclo della vita umana, le *mammane* erano presenti al tempo della nascita. Queste erano le antiche levatrici che aiutavano le donne in procinto di partorire, insieme alle vicine di casa ed alle familiari della partoriente, le quali le facevano trovare abbondante acqua calda, fasciature e asciugamani». Così Daniela Bacca, a proposito delle «*Donne di Soletto nella storia*». Una fulgida scena ritrae il momento del parto in una tela settecentesca della Chiesa di S. Maria in Betlemme di Mesagne, nella quale è illustrata la natività di Maria alla presenza di alcune donne.



La Natività di Maria
(Mesagne, Chiesa di
Santa Maria in Betlem)

Una di queste sembra avere tra le mani i panni indispensabili per la circostanza: alcuni già immersi in un catino, altri stesi e tenuti a disposizione. Sulla sinistra appare una presenza maschile in ossequio ad un costume pur non frequente, il quale prevedeva la presenza dello sposo durante il parto. *Solo donne, salvo a volte il padre del nascituro, erano presenti al parto...*



LA COMARE LEVATRICE

ISTRUITA NEL SUO UFFIZIO

Secondo le Regole più Certe, e gli
Ammaestramenti più Moderni.

OPERA

DI SEBASTIANO MELLI

VENETO,

PROFESSORE DI CHIRURGIA.



IN VENEZIA, MDCCXXI.

Appresso Gio: Battista Recurti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, il parto a domicilio ha costituito la regola, ed esso avveniva con la presenza della *mammama* (levatrice-ostetrica), della madre della partoriente, delle congiunte più strette e delle *cummari* (comari o vicine di casa). Questa moltitudine di persone era demandata a compiere le varie operazioni legate al parto: preparare catini di acqua calda, scaldare i panni, lavare e fasciare il bambino, e, soprattutto pregare affinché la Madonna o Sant'Anna protettrice delle partorienti alleviassero i dolori del travaglio, rendendo rapida l'espulsione del feto (*o masculu o fimmina sia, caccialu a luce S. Anna mia*).

Tra le donne che si avvicendavano intorno alla partoriente il ruolo preminente era svolto, come detto, da quella che era volgarmente definita *mammama*. Nel Salento, fino agli anni cinquanta del Novecento, questa figura era conosciuta con la parola dialettale *mammara* o *pammara*, a seconda del luogo (Mesagne - Torre S. Susanna e Francavilla Fontana), ma anche *commare*, cioè «con la madre», vale a dire consigliera, confidente di segreti. La parola *mammama*, da cui derivano quelle di *mammara* e *pammara*, trae origine dalla parola *mamma* unita al suffisso *ana*: analoga alla madre, simile, uguale alla madre.



Se la parola *mammama* è molto antica, il termine *levatrice* è, invece, di più recente utilizzo, risalendo al 1721, quando Sebastiano Melli, professore di chirurgia, lo utilizzò nel testo *La comare levatrice istruita nel suo ufficio* e questa figura è da distinguere dalla prima, poiché essa ha già un profilo professionale.

Le *mammane* avevano una conoscenza empirica dell'anatomia femminile, in buona parte condivisa con le altre donne. Esse si basavano su quello che la partoriente sentiva o dichiarava di sentire, rispettando i suoi tempi e i suoi ritmi..., intervenivano con i rimedi naturali, per esempio, applicando panni caldi, poiché si riteneva che il caldo mitigasse le doglie. Le *mammane* incoraggiavano verbalmente le partorienti ed utilizzavano tecniche manuali (quale l'unzione del collo dell'utero con l'olio) ed i rimedi di tipo vegetale: in presenza dei morsi uterini, consigliavano di bere camomilla nella quale erano infuse le foglie di alloro.



Pietro Cavallini, *Natività della Vergine*, mosaico a Santa Maria in Trastevere a Roma (1291).



La *mamma* si occupava specialmente di assistere al parto, ma aveva anche padronanza di tecniche e conoscenze terapeutiche che allargavano le sue competenze all'assistenza delle malattie delle donne e dei bambini e, talora, anche quelle di tutta la comunità, insieme alle pratiche contraccettive e abortive. La loro cultura, come quella di tutte le guaritrici popolari, si basava sulla conoscenza delle erbe, dei medicinali e di una serie di preghiere e invocazioni nelle quali gli elementi cristiani si mescolavano con le reminiscenze del paganesimo. Una figura eminente nella rete di sostegno delle donne, essa godeva spesso di una

grande autorità e considerazione, tanto che le famiglie chiedevano la sua partecipazione al rito del battesimo dei bambini che aveva aiutato a nascere.

Il medesimo concetto è alla base di uno degli aneddoti licenziosi attribuiti a papa Galeazzo, il noto arciprete di Lucignano (Lecce). Questi, richiesto di invocare la divina protezione sulla marchesa di Alessano alle prese con un parto difficile (il bambino si presentava di spalla), pregava:

***“Oh, mia Santa Liberata,
Fa che dolce sia l’uscita,
Come dolce fu l’entrata,
Oh, mia Santa Liberata!”***

La comicità di questa supplica provocava uno scoppio di ilarità nella marchesa, alla quale si ruppero le acque, mentre il nascituro subiva il moto naturale del rivolgimento e veniva felicemente alla luce.

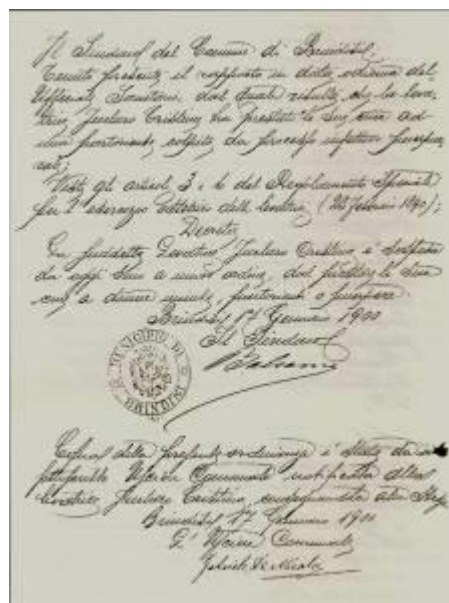
Sebbene carenti di nozioni mediche, nella pratica esse dovevano essere capaci di affrontare tutte le difficoltà potenziali di una gravidanza a termine e nei casi gravi decidevano se fare intervenire o meno il medico. Se la constatazione dei «disastri» causati imponeva la necessità di meglio istruirle, il vasto numero di abusive che esercitavano imponeva la necessità di regolarizzare questa arte chirurgica «minore».

La documentazione in nostro possesso e le varie circolari reperite nell'Archivio di Stato di Brindisi, per quanto riguarda il periodo pre-unitario, ci informano che l'esercizio abusivo della «bassa chirurgia» (levatrici e salassatori) era molto diffuso e che i funzionari del Regno Borbonico sollecitavano continuamente sia il pagamento della tassa prevista per legge sia il sottoporsi agli esami previsti per verificare la capacità di esercitare tale attività.

L'Unità d'Italia vede continuare l'insoluta questione. Il tentativo perseguito più nelle parole che nei fatti dallo Stato postunitario di eliminare le levatrici non abilitate, fallì. Le disposizioni transitorie che permettevano alle abusive di mettersi in regola, sostenendo una facile prova pratica, subirono proroghe continue fino al 1894, quando Francesco Crispi, presidente del Consiglio dei Ministri, tentò di fare applicare la legge alla lettera, interrompendo la serie delle proroghe.

Tuttavia, la legge sanitaria approvata nel 1888 imponeva ai Comuni l'obbligo di fornire assistenza ostetrica gratuita alle donne più povere.

A Mesagne, cittadina della Terra d'Otranto, il servizio comunale fu regolamentato nel 1914 e vennero fissati i comportamenti e le responsabilità della levatrice condotta.



Donna Gina Ostetrica condotta in Mesagne
Proprietà A. Crisumma s. d.

Secondo l'art. 2 del Regolamento Comunale, alla levatrice aspettava il compito di seguire tutto l'andamento del parto, a meno che si manifestassero difficoltà che imponessero la presenza del medico. In caso di sua assenza e, se si rilevava l'innalzamento della temperatura corporea della puerpera oltre i 38 gradi, era obbligo denunciare la circostanza al Sindaco e all'ufficiale Sanitario (art. 3), pena provvedimenti punitivi.

Le levatrici non potevano usare strumenti chirurgici, o praticare operazioni manuali nell'utero (art 4). Nel caso di infezione contratta da una partoriente, la levatrice doveva sospendere l'attività per almeno cinque giorni. Altre prestazioni potevano essere richieste alle levatrici da parte delle autorità: dalla certificazione di eventuali stupri subiti alla temuta o dedotta impotenza del maschio, in vista di future nozze o per l'annullamento delle precedenti.

La rivista *Lucina* è il periodico specialistico dell'arte ostetrica intitolato a Diana Lucina, dea protettrice delle partorienti, la quale, secondo Ovidio, porta la luce ed assicura il giorno ai nascituri.



Un articolo comparso in queste belle pagine negli anni Trenta dichiarava quanto segue: *«l'atto che può condurre alla vittoria della vita sulla morte, che può fare del nuovo nato un essere sano oppure uno sventurato è quello dell'ostetrica...»*, cosicché, ricordando le parole di Pitagora, *«...coloro che danno la vita a qualche creatura, non dovranno essere negligenti e indifferenti, ma prestare attentamente cura affinché l'arrivo alla vita di coloro che nascono divenga un momento il più gioioso possibile...»*.